



Persona (1966)

L'epifania di un'opera omnia.

Un film di Ingmar Bergman con Bibi Andersson, Liv Ullmann, Gunnar Björnstrand, Margaretha Krook, Jorgen Lindström. Genere Drammatico durata 85 minuti. Produzione Svezia 1966.

Un'infermiera si deve occupare d'una attrice che, improvvisamente, ha deciso di non parlare più. Per riuscire a suscitare qualche reazione nella donna comincia a raccontarle la propria vita.

Annarita Mazzucca - www.mymovies.it

Considerata la pellicola più matura di Bergman, l'economia intera del film gioca sulla trasversalità dei temi portanti della filmica bergmaniana. Il risultato è l'epifania di un'opera omnia, la proiezione di una lunga seduta di auto maieutica: il regista, nello scriverlo scelse persino di ritirarsi nella solitudine riflessiva di un'isola deserta, scenografia della sceneggiatura di 'Persona'.

Onnipresente è il tema della fede. Alma, nel parlare difatti di "grida della fede e del dubbio nell'oscurità e nel silenzio" sembra rimandare a quei primissimi fotogrammi del Vangelo recitato nella chiesa scandalosamente vuota di 'Luci d'Inverno' o al rifiuto del silenzio di Dio urlato nel segreto del macabro confessionale de 'Il Settimo Sigillo'.

L'incipit di 'Persona', invece, è una sequela di fotogrammi apparentemente privi di senso, percepibili dal sonno o dall'inconscio. La pellicola ha il pregio di mantenere un'intensità perpetua per l'intero girato, mentre si ravvisa una contaminazione dapprima a latere ma sempre più insistentemente morbosa che porterà l'io delle due donne a decomporsi. Il dissolversi l'una nell'altra avviene come nell'eterno risucchio tra luci ed ombre, così magistralmente reso da Bergman in questa pellicola, dove, lo scambio delle confessioni finali delle protagoniste in un rapporto intimista con la macchina da presa, diviene metafora realistica dello stesso cinema, in cui l'interlocutore della presunta dialogicità filmica, si insinua sempre fuori campo, al di qua dello schermo, agevolando l'unico continuum della propria stessa carne, così come nella fusione stessa del volto delle due donne. La stessa inquietante dissolvenza e coincidenza di due nuclei umani sarebbe stata tratteggiata diversi decenni dopo nell'indimenticato 'Mulholland Drive' di David Lynch (in cui, non a caso, una delle due protagoniste è un'attrice). Qui la dissolvenza è scambio sin dal principio e il dipanarsi successivo della sinossi disvela la schizofrenica commistione di Anna tra l'essere e il sembrare d'essere. Elizabeth, l'attrice di 'Persona', sceglie il silenzio così come sceglie di non amare il proprio bambino, arrivando, nell'intento registico, ad emulare il Dio muto di Bergman. L'assenza di certezze di contorno delle due donne incarna il naufragio del credo dell'autore e la promiscuità dei valori di cui è preda l'io contemporaneo.